

Luigi Carboni è uno dei pittori italiani più geniali della sua generazione, eppure le sue tele si presentano assai spesso con sembianze proprie della scultura... Ma il suo inganno ha un obiettivo. Nella seconda metà degli anni ottanta il suo lavoro utilizzava frequentemente oggetti geometrici, liberamente organizzati in rapporto ad una struttura reticolare. La griglia poteva identificarsi con una rastrelliera in metallo o, più semplicemente, con il modo stesso in cui gli elementi del lavoro erano stati ordinati: in ogni caso la sua forza organizzativa era fortemente presente. Da tale combinazione, scaturiva un gioco ambiguo fra la struttura e l'applicazione libera della pittura, e fra la pittura e le forme solide degli oggetti che, a loro volta, trovavano il loro punto di riferimento nella griglia.

Nei lavori recenti gli elementi tridimensionali spariscono, ma le superfici delle sue tele sono più spesse e dense: il colore si alza dal piano, cattura e riflette la luce e le ombre, ma la ripetizione di certe forme sussurra che il reticolo è ancora presente, proprio come quindici anni fa, legando le digressioni alla superficie e permettendo il loro gioco, nella consapevolezza che una struttura solida è presente nello sfondo. Quando Carboni impiega forme tridimensionali – e queste appaiono spesso senza nessun riferimento apparente al bagaglio tradizionale della pittura – la loro superficie si impone come preminente: può essere d'oro o d'argento, ruvida o lucida, ma è sempre pittura. È indicativo che le sue 'sculture' possano essere disposte in svariate configurazioni, in conformità al gusto personale, piuttosto che alle intenzioni dell'artista stesso.

Vedi biografia

<http://studiolacitta.it/artisti/luigi-carboni/>